

WORLD SOCIAL FORUM – Nairobi, 20-25 gennaio 2007

La testimonianza di Luca Davini, socio di Mondo Nuovo

Con un po' di emozione per la settimana che mi aspetta, arrivo a Nairobi il 19 gennaio, vigilia del primo WSF organizzato unicamente in Africa. La mattina successiva al Kenyatta International Conference Centre viene organizzata l'accoglienza per le decine di migliaia di delegati attesi da tutto il mondo. Si respira già aria di festa e dopo aver ritirato il badge di accesso e aver inutilmente aspettato in coda per il kit informativo, io e alcuni amici decidiamo di unirci alla marcia da Kibera, una delle più grosse baraccopoli di Nairobi, a Uhuru Park, a due passi dal modernissimo centro della città, dove si svolgerà la cerimonia di apertura.

La marcia è un fiume di gente che canta, balla, urla slogan per le strade di Nairobi. In cima al corteo una grossa bandiera della pace è portata, tra gli altri, dall'ex-presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, e poi moltissimi giovani da ogni parte del mondo, donne africane nei loro abiti tradizionali, vaso in testa e un'eleganza unica, ragazzini di strada con i piedi scalzi e una maglietta nuova sopra vestiti stracciati, camion pieni di altoparlanti che diffondono musica ad altro volume, alcuni cammelli, striscioni che anticipano i temi principali di questo Forum, magliette e bandana con i messaggi più svariati: rifiuto della plastica, un futuro migliore per gli abitanti degli slum, odio verso Bush, Blair e il sistema neoliberista, Palestina libera, solidarietà verso il popolo somalo, gli immancabili Che Guevara e Bob Marley e mille altri.

In un'atmosfera di gioia e voglia di stare insieme si arriva a Uhuru Park dove la cerimonia di apertura è un alternarsi di discorsi e musica dal vivo ugualmente accolti dall'entusiasmo della folla.

Il giorno dopo l'appuntamento è per le 8.30 al Moi International Sport Centre, Kasarani, periferia della città. Già arrivare allo stadio per chi è alloggiato dall'altra parte della città è un'impresa: tutto il traffico passa per il centro perché non esistono circonvallazioni o scorciatoie percorribili; comunque seppur arrivando sempre in ritardo per i primi appuntamenti del mattino, anche l'ora spesa tra un matatu e l'altro può essere una buona occasione per osservare la città e fare conoscenza.

Lo stadio è stato trasformato per l'occasione: pareti di polistirolo sono state utilizzate per ricavare dalle tribune le numerose stanze in grado di contenere in questi giorni più di mille diversi eventi tra forum, workshop, dibattiti, spettacoli, proiezioni di film, ecc; altri grossi tendoni sono stati allestiti all'esterno dello stadio per contenere le conferenze più partecipate e poi ci sono i numerosi stand di molte associazioni che partecipano al Forum. Nell'anello di asfalto che circonda lo stadio si alternano manifestazioni per i diritti per le donne o per una Palestina senza muri a spettacoli di danze e canti tradizionali, senza pause.

Sono 21 le tematiche di discussione del WSF (acqua, ambiente, pace, economie alternative, sicurezza alimentare, lotta all'AIDS, ecc.), ma è impossibile seguire tutto ciò che mi interessa perché molti workshop si sovrappongono. comunque l'inizio è interessante: Vandana Shiva mette in guardia l'Africa da una Green Revolution che in India ha portato il massiccio uso di pesticidi, semi OGM brevettati da grosse multinazionali e abbandono dei metodi e semi tradizionali che sono la vera ricchezza del mondo agricolo. A conferma delle sue parole il giorno successivo segue la testimonianza di alcuni contadini etiopi che dimostrano l'importanza della biodiversità mostrando alcuni dei numerosi semi che utilizzano nelle loro aree dichiarate "GE (Genetical Engineering)

free". Per terminare il discorso offrono a tutti i presenti semi e arachidi tostate: squisiti, altro che patatine fritte!

Altri seminari interessanti riguardano l'acqua: molte organizzazioni di tutti i continenti del mondo sentono la comune e forte necessità di affermare che l'acqua è un bene primario e deve essere garantito a ciascun individuo tramite una gestione pubblica. Proprio su questo l'Europa deve assumere le proprie responsabilità perché le multinazionali che fanno dell'acqua una merce e una fonte di guadagno arrivano proprio da casa nostra.

Ho anche seguito e apprezzato la serie di incontri dedicati al Fair Trade: si è parlato delle sfide e dei problemi che affronta, ma soprattutto è stata l'occasione per conoscere piccoli produttori, soprattutto africani (Burkina Faso, Kenya, Sud Africa, Senegal, Tanzania, ecc.), che vivono i valori del Fair Trade nel lavoro quotidiano e vedono riconosciuto un giusto prezzo per il proprio lavoro. Non mancano critiche, per esempio al sistema di certificazione del singolo prodotto che perde l'essenza del Fair Trade quando tende la mano alle multinazionali, secondo Kennedy, coltivatore di tè ugandese, e le difficoltà la carenza di infrastrutture in Africa. Nonostante ciò le prospettive per la crescita nel continente africano sono buone sia verso il mercato locale che nei rapporti con altre realtà del Sud del mondo, quindi senza la necessità di esportare tutti i loro prodotti verso i mercati del Nord.

Il penultimo giorno è stato dedicato alla discussione e al confronto delle proposte di azioni da attuare fino al prossimo Social Forum divise per ognuno dei macrotemi del Forum; l'obiettivo è dare concretezza ai discorsi e alle dichiarazioni di questi giorni. La giornata si è poi conclusa con l'assemblea di tutti i movimenti dove diversi oratori si sono susseguiti ribadendo il desiderio di cambiare il mondo tra le acclamazioni dei partecipanti.

Non sono mancati, com'era inevitabile, disguidi e problemi nell'organizzazione quali eventi saltati senza preavviso, scarsa informazione, acustica un po' scadente, ma la critica più forte è venuta dagli abitanti degli slum che hanno protestato prima contro il biglietto d'ingresso troppo alto (500 scellini kenioti, circa 5 euro) e poi contro il prezzo del cibo dentro il forum. Per molti delegati in arrivo dal Nord non sono molti 50 centesimi di euro per una bottiglia d'acqua e 4 o 5 euro per un pasto, ma per chi vive con meno di un dollaro al giorno significa non bere e non mangiare affatto. Da qui le proteste che sono sfociate in un assalto abbastanza pacifico ad una delle mense e conseguente razzia del cibo. Personalmente non ho neanche molto apprezzato molto l'ingresso senza restrizioni concesso a moltissimi di venditori di souvenir che negli ultimi due giorni hanno invaso la sede del Forum trasformandolo in una fiera. Certo non è colpa di chi ha fiutato l'affare realizzabile.... Ma al di là delle debolezze organizzative resta l'incontro, reso possibile finalmente qui in Africa, tra tante persone e organizzazioni che si sono incontrate, hanno preso contatti e vogliono impegnarsi insieme per migliorare il mondo.

Il 25 gennaio è stata la giornata di chiusura del Forum ed è iniziata alle 8.00 del mattino a Korogocho, un'altra delle molte baraccopoli di Nairobi. Arrivando in pulmann dal centro l'urbanistica cambia drasticamente: si parte dai grattacieli finché non si vedono che baracche in lamiera, molte delle quali rattoppate infinite volte, le strade sono piene di immondizia ma ce n'è anche sopra i tetti, ovunque c'è gente che osserva tutti questi wazungu (bianchi), bambini che ripetono come una cantilena "howareyou howareyou", ci sono negozietti, una macelleria e cucine con piastre incandescenti che sfornano "mandazi" e "chapati", guardando oltre le prime baracche si vedono vicoli tortuosi e un mare di altre baracche

Il piazzale della parrocchia di S. John e' pieno di gente in attesa di partecipare alla maratona fino al centro della citta', sullo sfondo un'immensa discarica. Le procedure d'iscrizione e ritiro delle magliette ritardano di molto i tempi, ma ormai il senso della puntualita' e lo stress occidentale sono un ricordo.

Poi si parte: camminare in mezzo agli slum e' un'esperienza difficile da descrivere. Sentimenti diversi si alternano: rabbia tanta, senso d'impotenza, stupore di fronte ai giochi dei bambini anche in mezzo ai rifiuti, voglia di capire ma anche consapevolezza che non e' forse possibile, ancora stupore quando un bimbo ti prende la mano e ti accompagna per un pezzo di strada e risponde al mio stentato Swahili con un sorriso, ribrezzo per l'odore che a volte e' insopportabile, amarezza e infine senso di colpa per essere parte di un sistema, di un mondo che crea luoghi come questo.

Per fortuna i miei pensieri vengono interrotti da Peter, sudafricano, che racconta della sua associazione che si batte per i diritti degli agricoltori, contento dei contatti presi al WSF con organizzazioni di altri paesi. Così il resto della marcia si trasforma in una serie di chiacchiere con chi per un po' va al tuo stesso passo.

Non so dopo quanto arriviamo alla fine dei 16 chilometri, a Uhuru Park dove il Forum era iniziato 5 giorni prima: i discorsi della cerimonia di chiusura sono gia' finiti, sul palco si alternano gruppi musicali. Mangio qualcosa prima di godermi le ultime ore di musica che chiudono definitivamente questo Forum Mondiale.

Il giorno dopo sono contento di abbandonare il traffico e il caos di Nairobi per tornare a Meru, cittadina a 300 km dalla capitale.

All'incrocio di Makutano mi ritrovo davanti gli stessi occhi spenti e le stesse bottigliette piene di colla dei ragazzi di strada di Nairobi e i sentimenti del giorno prima riafforano.



Luca in visita al progetto Meru Herbs, a Meru

"Un mondo migliore e' possibile, anche per gli abitanti degli slum" recitava lo slogan della maratona di ieri, e scene quotidiane come questa ne denunciano l'urgenza.